

La tremenda sciagura aerea del Vesuvio

IL «VISCOUNT» È PRECIPITATO

mentre atterrava

L'aereo, in servizio sulla linea Londra-Napoli, era partito in ritardo da Fiumicino - L'affannosa ricerca nella notte - Torinesi e romani fra i passeggeri

NAPOLI, 29 mattina. Alle 22,37, la radio ha tacitato. Sono passati alcuni lunghissimi, interminabili minuti, quindi l'ipotesi di una terribile sciagura si è fatta strada. Dopo quasi venti minuti, la tragica conferma: qualcuno aveva visto una sagoma scura, un lampo, alla falda del Vesuvio, vicino Somma Vesuviana. La telefonata giungeva da Caccavone.

Subiti tredici automezzi dei vigili sono partiti a sirene spiegate dalla caserma di Napoli. Contemporaneamente sono stati mobilitati carabinieri e agenti di polizia sia del capoluogo, che dei paesi circostanti, mentre per telefono si cercavano dei particolari e ulteriori conferme della tragedia.

Anche il prefetto di Napoli, dott. Bilancia, è partito insieme ai soccorritori. Ma alla falda del Vesuvio, davanti all'osservatorio di fisica, termina la strada rotabile. I soccorritori hanno continuato a piedi, attraverso una fitta nebbia. Sono stati lanciati dei «bengala» e sprazzi di luce hanno illuminato la zona: un razzo è caduto su un cespuglio e si è sviluppato anche un piccolo incendio. Quattro, cinque uomini sono piombati sul posto credendo di scorgere i rottami del velivolo. Sono arrivati anche gli gruppi elettronici e grossi fasci di luce hanno illuminato le rocce e i cespugli, scandagliando ogni angolo alla disperata ricerca di un segno di vita o almeno di un rottame. Nulla: le speranze di trovare vivo qualcuno dei passeggeri si sono speinte dopo circa quattro ore di ricerca.

L'aereo, un quadrimotore «Viscount» della linea Londra-Torino-Roma-Napoli era partito da Fiumicino con un ritardo di mezz'ora sull'orario previsto, dato il maltempo. Avrebbe dovuto atterrare a Capodichino, infatti, alle 22,35.

Non si hanno notizie precise, ancora, sui passeggeri. Sembra comunque che fra essi ci siano alcuni romani saliti a Fiumicino, dei torinesi e anche degli stranieri. A bordo del quadrimotore, comunque, al momento della sciagura si trovavano quarantacinque persone, di cui cinque, membri dell'equipaggio. La partenza, nonostante la fitta pioggia, è avvenuta alle 22,10. Il velivolo ha mantenuto per circa tre quarti d'ora la rotta normale, e fino alle 22,35 il comandante ha segnalato alla torre di controllo di Capodichino che il volo si svolgeva senza difficoltà. Poi, improvvisamente,

IERI
OGGI
DOMANI
Scacciacci pericolose

La polizia di Parigi ha arrestato due fabbri ferrari tedeschi, i quali si erano specializzati nel trasformare vecchie scacce in effervescenti pastiglie, capaci di sparare veri proiettili. Analoghe trasformazioni venivano compiute su pistole e stilografe, adatte a esplosive semplici proiettili a salve. Le armi venivano rivendute ai componenti della malavita parigina.

Un mese per gli anziani

Il presidente degli USA Johnson ha proclamato «mese dei cittadini anziani». Tutti — ha detto Johnson — dovranno avere la fortuna di una lunga vita. E comunque giusto che quelli che hanno questa fortuna occupino fra noi un posto

Cardito

Scontro a fuoco tra ladri e carabinieri

NAPOLI, 28. L'altra notte nella campagna di Cardito si è svolto un conflitto a fuoco tra carabinieri e ladri di bestiame. Poco dopo le tre, due carabinieri della stazione di Crispiano, in servizio di pattugliamento nella zona, scorgono quattro uomini, ognuno di cui spingevano innanzi a sé quattro vitelli, camminare sul ciglio della strada nazionale. Intuendo che quei bestiami era stato rubato, i carabinieri intimavano loro l'allontanamento. Ma quelli non se ne davano per inteso e affrettavano il passo, inoltrandosi rapidamente nelle campagne, finendo nell'oscurità e nella vegetazione per sfuggire ai carabinieri. I quali si lanciavano per il loro inseguimento inoltrandosi lungo i vanchi che i vitelli lasciavano.

Subito tredici automezzi dei vigili sono partiti a sirene spiegate dalla caserma di Napoli. Contemporaneamente sono stati mobilitati carabinieri e agenti di polizia sia del capoluogo, che dei paesi circostanti, mentre per telefono si cercavano dei particolari e ulteriori conferme della tragedia.

L'ultimo del prefetto di Napoli, dott. Bilancia, è partito insieme ai soccorritori. Ma alla falda del Vesuvio, davanti all'osservatorio di fisica, termina la strada rotabile. I soccorritori hanno continuato a piedi, attraverso una fitta nebbia. Sono stati lanciati dei «bengala» e sprazzi di luce hanno illuminato la zona: un razzo è caduto su un cespuglio e si è sviluppato anche un piccolo incendio. Quattro, cinque uomini sono piombati sul posto credendo di scorgere i rottami del velivolo. Sono arrivati anche gli gruppi elettronici e grossi fasci di luce hanno illuminato le rocce e i cespugli, scandagliando ogni angolo alla disperata ricerca di un segno di vita o almeno di un rottame. Nulla: le speranze di trovare vivo qualcuno dei passeggeri si sono speinte dopo circa quattro ore di ricerca.

L'aereo, un quadrimotore «Viscount» della linea Londra-Torino-Roma-Napoli era partito da Fiumicino con un ritardo di mezz'ora sull'orario previsto, dato il maltempo. Avrebbe dovuto atterrare a Capodichino, infatti, alle 22,35.

Non si hanno notizie precise, ancora, sui passeggeri.

Sembra comunque che fra

essi ci siano alcuni romani

saliti a Fiumicino, dei torinesi e anche degli stranieri.

A bordo del quadrimotore, comunque, al momento della sciagura si trovavano quarantacinque persone, di cui cinque, membri dell'equipaggio. La partenza, nonostante la fitta pioggia, è avvenuta alle 22,10. Il velivolo ha mantenuto per circa tre quarti d'ora la rotta normale, e fino alle 22,35 il comandante ha segnalato alla torre di controllo di Capodichino che il volo si svolgeva senza difficoltà. Poi, improvvisamente,

no tra i cespugli, passando. Quando i ladri si sono resi conto che gli inseguitori non li avrebbero mai mollati, si fermavano ed aprivano il fuoco con fuochi da caccia. I colpi andavano, fortunatamente a vuoto. I carabinieri però rispondevano al fuoco e inducevano i ladri ad abbandonare il bestiame. Liberi dell'ingombro costituito dai sedici vitelli, i quattro malviventi sono riusciti a fare perdere le loro tracce.

Le indagini iniziate subito dopo hanno permesso di accettare che i sedici vitelli erano stati rubati dalla stalla di Francesco Graziano a Frattamaggiore. Una battuta a largo raggio è stata compiuta nella mattinata dal carabinieri e dagli agenti di PS, ma non ha dato esito positivo.

Erminio Merisio è stata la prima vittima: il mostro lo ha convinto a seguirlo, lo ha soffocato con una stretta mortale del braccio, si è brutalmente sfogato su di lui e poi, prima di nascondere il corpicino sotto il ponticello di un argine, lo ha ferito-

CATTURATO IL MOSTRO DI TREVIGLIO

Due bambini strangolati da un giovane di 16 anni

Dal nostro inviato

TREVIGLIO, 28.

L'incubo è finito. Paura, terrore, sospetto hanno lasciato il posto al dolore dei grandi e allo curiosità dei bambini, che si affollano davanti alla caserma dei carabinieri di Treviglio, dove stamattina alle 10,30 hanno portato il «mostro». Giuseppe Belloli, sedici anni non ancora compiuti, ha confessato di aver ucciso, nell'arco di tre giorni, due bambini di 7 anni. Erminio Merisio, da Colognano al Serio, e Mario Bosisi, da Ghisalba.

«L'avranno rapito gli zingari» ha subito detto qualcuno. E sulla traccia degli zingari si sono buttati i carabinieri, senza venire a capo di niente. Poi, ieri sera, la prima atrocità scoperta.

Giuseppe Martinelli, un contadino di 25 anni che abita con i suoi alla cascina Don Bosco di Ghisalba, era uscito per dare la consueta occhiata alla stalla prima di andare a dormire. Era buio e pioveva. Il Martinelli stava per rientrare in casa, quando ha udito come un lamento provenire da un gabbetto cantante, poco distante dalla cascina. Si è fatto avanti incuriosito ed ha visto, a pochi metri di distanza, un giovane che si allontanava di corsa, infossava una bicicletta da donna e si eccitava. Il contadino pensò a un vagabondo, ma volle andare a vedere. Nel gabbetto, con una cordicella stretta al collo, c'era il corpo di un bambino. Mario Bosisi respirava ancora debolmente, ma il contadino ha perduto la testa. Invece di fermarsi e tentare di soccorrere il ragazzo, il carabinieri di Martinengo lo sapevano. Correva voce, in paese che «Pavoli», così lo chiamavano, fosse un anomalo. L'assassino, infatti, che lavorava saltuariamente come manovale edile, era stato rintracciato per strada. I familiari del ragazzino, che erano usciti per dare l'allarme, lo avevano preso per strada. I familiari del ragazzino, che erano usciti per dare l'allarme, lo avevano preso per strada. I familiari del ragazzino, che erano usciti per dare l'allarme, lo avevano preso per strada.

Il carabinieri hanno domandato se non fosse sparito già dalla sera di mercoledì scorso. Ma la donna ha risposto di no. Ha detto che mancava solo al giorno prima. Che nei giorni precedenti si era comportato come al solito. Quel era il comportamento solito del ragazzo, i carabinieri di Martinengo lo sapevano. Correva voce, in paese che «Pavoli», così lo chiamavano, fosse un anomalo. L'assassino, infatti, che lavorava saltuariamente come manovale edile, era stato rintracciato per strada. I familiari del ragazzino, che erano usciti per dare l'allarme, lo avevano preso per strada.

Il carabinieri hanno domandato se non fosse sparito già dalla sera di mercoledì scorso. Ma la donna ha risposto di no. Ha detto che mancava solo al giorno prima. Che nei giorni precedenti si era comportato come al solito. Quel era il comportamento solito del ragazzo, i carabinieri di Martinengo lo sapevano.

Correva voce, in paese che «Pavoli», così lo chiamavano, fosse un anomalo. L'assassino, infatti, che lavorava saltuariamente come manovale edile, era stato rintracciato per strada. I familiari del ragazzino, che erano usciti per dare l'allarme, lo avevano preso per strada.

Giuseppe Belloli, lo straniero

ha preso consistenza. L'assassino aveva tentato di usare violenza a Mario Bosisi, ma era stato costretto a fuggire dal sopraggiungere del Martinelli. Le descrizioni del contadino, quelle di un ragazzo che si era accompagnato per un tratto di strada con il piccolo Mario dopo la lezione di catechismo, collimavano perfettamente con quelle che aveva fatto, due giorni prima, il fratello di Erminio Merisio a Cologno al Serio: un giovane robusto, piuttosto basso, con i capelli ricciuti. Sia l'individuo di Ghisalba, che quello di Cologno indos-



Mario Bosisi, una delle piccole vittime



Giuseppe Belloli, lo straniero

savano un maglione scuro, tre giorni. Gli abiti erano accollati e pantaloni scuri, sporchi di fango e di sangue. Erminio Merisio giaceva immobile col capo reclinato da un lato. Si è fatto subito intorno una grande folla.

Il «mostro» era poco lontano. A quattro o cinquecento metri dal punto dove aveva nascosto il cadavere della sua prima vittima, guardava in direzione della folla che andava aumentando. Poi, come mosso da una forza irresistibile, si è messo anche lui a camminare dove la gente correva. Portava per mano una bicicletta per uomo — avrebbe poi confessato di averla presa in una cascina di Malpaga — e camminava faticosamente.

Ad un tratto Anselmo Ranic, uno straccivendolo di Cologno, ha notato quel giovane solo, che camminava come un automa. Ha avuto un sospetto e gli si è fatto incontro. Il giovane, allora, ha tentato di allontanarsi. Prima piano piano, poi, abbandonata la bicicletta, si è messo a correre. Ranic ha gridato e si è buttato all'inseguimento. Lo ha scovato, poco distante, mentre stava rannicchiato in una sorta di capanno fatto di vecchie latiere e di pannocchie di granoturco, con la testa e le spalle nascoste sotto un vecchio sacco. Lo ha fatto uscire fuori.

«Cosa ho fatto?», domanda sconvolto l'assassino. I carabinieri l'hanno prelevato mentre la folla si faceva intorno minacciosa. L'hanno caricato su una camionetta e l'hanno portato a Treviglio. «Pavoli» ha confessato. La confessione di un pazzo. Tremava, rideva, piangeva. Ha raccontato tutto, di Erminio Merisio, e di Mario Bosisi. Poi, quando gli domandavano che cosa avesse fatto ai bambini, lui continuava a domandare: «Cosa ho fatto? Cosa ho fatto?». E poi spiegava. Parlava della cordicella che aveva lasciato intorno al collo di Mario. Della roncola con la quale aveva mutilato Erminio. «Ma perché lo hai mutilato? Io non ho fatto niente. Lasciatemi stare».

Fernando Strambaci

I grappi di civili e di carabinieri, affondando sino alla caviglia nel fango, continuavano ad ispezionare ogni forra, ogni anfratto, ogni cappanno, punti il ponticello di ciascuna strada. I carabinieri, affondando sino alla caviglia nel fango, continuavano ad ispezionare ogni forra, ogni anfratto, ogni cappanno. E' stato appena scoperto che ad un tratto un fosco che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

New York
Sull'Autostrada dei Laghi

Scontro: morti 4 fiorentini

ITHACA (New York), 28. Il disastro del Vajont fa teste: ormai insigui studi di fatto il mondo lo riteneva come tipico e catastrofico esempio di una sciagura provocata appunto dalla costruzione di una diga in territorio inadatto. L'ultimo della serie è uno studio tecnico dell'ingegner George A. Kiersch della Cornell University nel quale si dichiara che il disastro del Vajont fu causato da «saturatione d'acqua» che indebolì le pendici coperte di roccia attorno al bacino della diga. Il prof. Kiersch si è occupato della questione nel quadro di uno studio delle tensioni nelle massi rocciosi in relazione alla costruzione di diga. Le conclusioni sono contenute in un articolo pubblicato su «Civil Engineering», organo della Società americana di ingegneria civile.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile situazione. Vi si dice infatti che il 3 ottobre, nella zona del Vajont, pioggia tremenda, per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Le notizie, intanto, corrono da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di

due anni, e lo ha riportato a casa.

La notizia, intanto, correva da casa all'altra e la ipotesi per accertare se nella sponda opposta, in via Zanella 26, dove stava sognando di tornare, il fratello di Erminio Merisio, il fratello di Erminio Merisio, è stato appena scoperto che ad un tratto quel pazzo ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di